

Norberto Bobbio: la lezione di un maestro

di Maurilio Guasco



Norberto Bobbio 100 anni

Italia civile

Mi permetterete di iniziare con una citazione poco abituale, alcune frasi di un saggio del settimo secolo d.C., Isacco di Ninive. Scrive: “Beato l’uomo che conosce la sua debolezza; questa conoscenza sarà per lui fondamento e principio per tutte le cose buone e belle. L’uomo che è giunto alla conoscenza della propria debolezza, è giunto al fondo dell’umiltà” (Isacco di Ninive, *Un’umile speranza*, Edizioni Qiqajon, Magnano (Bi), 1999, p. 65).

Vengono dunque citati due termini che nella mentalità corrente non dovrebbero appartenere alla persona di successo, qualunque sia l’ambito di tale successo: debolezza e umiltà. Il successo sembra dover sempre arridere alle persone forti e sicure di sé.

Ma esiste anche un’altra cultura, quella che fa capo per esempio a Socrate, con il suo *conosci te stesso*, o al libro dei Proverbi, che ci ricorda che la sapienza odia la superbia e l’orgoglio (8,12).

È la conoscenza dei propri limiti che spinge continuamente alla ricerca e allo studio, ed è la saggezza che rende l’uomo capace di non rinchiudersi nella torre d’avorio della propria scienza, ma di dividerla e comunicarla.

Ho iniziato con queste citazioni e affermazioni, perché mi sembrano del tutto consone al personaggio e all’amico che stiamo ricordando.

La sua grande scienza era pari alla completa mancanza di arroganza, alla capacità dell’ascolto dell’altro, alla continua ricerca del dialogo e del confronto, che aveva a monte la stima del suo interlocutore.

Non era l’uomo del placido possesso della verità (“Tu ricordi benissimo, dice in un’intervista a Pietro Polito, che già una volta ho detto che si possono distinguere gli uomini in soddisfatti di sé e mai contenti... Io appartengo alla seconda categoria”, in N. Bobbio – P. Polito, *Il mestiere di vivere il mestiere di insegnare il mestiere di scrivere*, Estratti della Nuova Antologia, luglio-settembre 1999, pp.46-47), ma neppure il saggio privo di passioni. Anche Norberto Bobbio aveva le sue arrabbiature, le sue ironie (ricordo, ma solo per citarli, due suoi interventi in Consiglio di facoltà nei confronti di due colleghi, molto bravi ma anche talvolta scostanti).

In certi casi aveva un’ingenuità quasi infantile, frutto di una rettitudine morale e intellettuale che faceva fatica ad ammettere che altri non avessero le stesse virtù e orientamenti. Ma non sapeva cosa fossero i dogmatismi.

In altre occasioni ho ricordato quale fosse il suo atteggiamento verso il problema religioso. Usava una sua espressione, quasi un’autodefinizione: “Io non sono un non credente, sono un dubitante”. E poi ci sono le parole del suo testamento: “Non mi considero né ateo né agnostico. Come uomo di ragione e non di fede, so di essere immerso nel mistero che la ragione non riesce a penetrare sino in fondo, e le varie religioni interpretano in vari modi”. Il mistero della vita e della morte, il mistero della sofferenza, di cui ha parlato tante volte nelle sue ultime apparizioni pubbliche e nel suo breve ma denso saggio *De senectute*. Un mistero che egli ha sempre affrontato con la ragione, e altri affrontano con diversi strumenti. Non vi è mai nelle sue parole l’altezzoso atteggiamento del razionalista che guarda con commiserazione il credente, quasi fosse uno che ha rinunciato alla ragione per cercare conforto e risposte nelle diverse fedi. Bobbio sa che ci sono modi diversi di porsi di fronte al mistero, lui ha scelto la ragione, altri le vie indicate dalle religioni. Chi può dire quale sia la via migliore, in senso assoluto?

La sua religione, se possiamo dire così, era la religione dell’ininterrotto fluire della storia, della tradizione di cui si fa parte, della continuità delle generazioni: una religione dei padri, di cui ci parlerà fra poco il figlio Andrea.

Questo spiega il costante ricorso al ricordo, simbolo appunto di tale continuità storica e generazionale, spiega anche il fatto che non aveva perso il ricordo del suo paese, dove ha voluto essere sepolto a fianco ai suoi cari, non aveva perso il senso della propria alessandrinità, coglieva ogni occasione per informarsi sulla situazione attuale della città, sulle trasformazioni edilizie, sulle zone nuove e sulla scomparsa dei vecchi quartieri.

Anche il suo nome era occasione per parlare delle sue radici. “Ho ereditato, scrive nella *Autobiografia*, questo strano nome di un vescovo tedesco vissuto tra l’undicesimo e il dodicesimo secolo da mio nonno materno, nato nel 1847 in un piccolo paese sulla riva destra della Bormida fra Acqui e Alessandria. Le cronache familiari narrano che a mio nonno, ultimo rampollo di una famiglia numerosa, i genitori non avendo più a disposizione i soliti sette o otto nomi di famiglia decisero di dare il nome di un poeta piemontese allora in grande voga: Norberto Rosa” (anche se poi esprimerà il suo stupore per la fama acquisita in Piemonte da quel poeta).

E, ancora in omaggio alle sue origini, si informava regolarmente sulla sede alessandrina dell’Università del Piemonte Orientale. Venne volentieri alla inaugurazione della biblioteca, che porta il suo nome, quando gli offrimmo anche l’occasione per parlare proprio delle sue origini familiari e del nonno.

Ma ricordo con commozione un altro momento che è l'ulteriore prova di questa sua attenzione. Al termine del rito funebre in onore e ricordo della sua adorata (e uso volutamente questo termine) moglie Valeria, mi avvicinai per salutarlo, mi prese la mano e senza che io dicessi nulla mi chiese: "Come vanno le cose in Università in Alessandria?".

Se il maestro non è solo colui che ti insegna delle nozioni, che ti fa partecipare della sua cultura, ma è anche colui che con la sua vita e con la parola ti insegna il rigore morale, il rispetto dell'altro, il rifiuto di ogni doppiezza e superficialità, la capacità di scegliere in base ai propri principi: se un maestro è tutto questo, allora si può dire che Norberto Bobbio è stato per molti di noi, anche se non abbiamo seguito i suoi corsi universitari, un grande maestro.

Esprimeva tale convinzione il rettore dell'università, il prof. Dianzani, in occasione della nomina di Bobbio a professore emerito: "Norberto Bobbio è il nostro modello e al tempo stesso la nostra coscienza. La sua chiarezza di idee, la sua logica cristallina nella ricerca e nella affermazione della verità, senza compromessi né concessioni, sono proverbiali... Oltre che coscienza della Università, lo definirei coscienza della nostra epoca. Egli ha ben compreso che il professore universitario deve costituire un esempio non solo nel suo lavoro di didattica e di ricerca, ma nel suo modo di vivere e di pensare. Egli può insegnare solo nella misura in cui è degno di farlo, ed è degno di farlo solo se, prima di essere severo con gli altri, è severo con se stesso. Solo così sarà apprezzato, solo così sarà un maestro".

E concludo tornando al termine che ho utilizzato all'inizio, l'umiltà. Lo ritrovo ancora in un passaggio di una sua intervista (quella già citata, a Pietro Polito): "Sono stato spesso autocritico nei miei riguardi. Ho parlato spesso della lezione dei classici. La prima e più duratura lezione che da essi ho appreso è quella dell'umiltà, del non montarsi la testa, di non perdere il senso delle proporzioni. In una visione laica della vita (non laicista, perché il laicismo è una chiesa come tutte le altre coi suoi dogmi e anatemi), in una visione, cioè, in cui il lume della ragione è il solo di cui possiamo disporre per illuminare le tenebre in cui siamo immersi, non c'è posto per certezze assolute. Dove non ci sono e non possono esserci certezze assolute, la nostra condizione permanente è quella del dubbio metodico".

Forse il vero maestro è colui che non cerca discepoli, e soprattutto non li condiziona: e finisce per trovarne anche fra quanti non lo sono stati in modo diretto. In fondo, è significativo che le persone che parlano qui oggi abbiano tutti qualche debito di riconoscenza, si possano considerare in qualche modo suoi discepoli, senza esserlo stato nel significato abituale del termine. La fama vera di una persona, diceva un poeta, è quando dopo la sua morte ne rimane vivo il ricordo e la nostalgia.



Data di pubblicazione
04/03/2009